

LA BISACCIA DEL PELLEGRINO: FRA EVOCAZIONE E MEMORIA

*Il pellegrinaggio sostitutivo ai luoghi santi
nel mondo antico e nelle grandi religioni viventi*

a cura di
Amilcare Barbero e Stefano Piano

Atti del
Convegno Internazionale

Torino, Moncalvo, Casale Monferrato
2-6 ottobre 2007

coordinamento editoriale e redazionale
Paolo Pellizzari



Centro di Documentazione dei Sacri Monti
Calvari e Complessi devozionali europei

Peregrinare, adorare, circumambulare

Fabrizio A. Pennacchiotti
Università di Torino

Ogni parola nasconde una cassa di risonanza in cui si riverberano, appena percettibili o solo avvertiti dall'inconscio, gli echi dei suoi significati pregressi. Per fare emergere alla coscienza collegamenti semantici che spesso attendono solo di essere espressi, perché in qualche modo già noti, ci viene incontro la ricerca etimologica.

Farò qualche considerazione su come i concetti "pellegrino" e "pellegrinaggio" s'incarnano in determinate parole di lingue dell'Europa occidentale e di lingue semitiche come l'ebraico, il siriano (idioma aramaico) e l'arabo.

La massima parte delle lingue dell'Europa latina, ossia le lingue che da secoli si esprimono per scritto in alfabeto latino, il concetto di "pellegrino" viene espresso attingendo dal lessico latino l'aggettivo *peregrinus* (cito per brevità spagnolo *peregrino*, italiano *pellegrino*, francese *pèlerin*, tedesco *Pilger*, e inglese e svedese *pilgrim*). *Peregrinus*, che nel latino precristiano significava "straniero, forestiero, esotico" (vedi l'aggettivo colto dell'italiano *peregrino* "strano, bizzarro"), ha dato vita ai verbi latini *peregrinare* e *peregrinari* "soggiornare o viaggiare all'estero" e, tramite loro, ai sostantivi *peregrinatio* e *peregrinator* e all'aggettivo *peregrinabundus*. D'altra parte *peregrinus* deriva a sua volta dagli avverbi *peregre* e *peregrī* "in campagna, fuori della città, all'estero" e dall'aggettivo *pereger* "viaggiatore", parole che ci portano ormai vicino alle due componenti fondamentali di tutte le parole citate: "(camminare) attraverso (*per*) i campi (*agros*)", uscire dal proprio guscio, andare allo scoperto, muoversi tra estranei e diventare stranieri, strani o persino esotici in mezzo a loro. È questo il campo semantico che hanno ereditato i cristiani "latini" per esprimere con la parola ormai opaca *pellegrinaggio* la spinta emotiva verso una destinazione religiosa, un luogo definito che è carico di significati trascendenti.

A differenza dei "latini", i cristiani "greci" chiamano il pellegrino *proskynêtês*, propriamente "adoratore", da *proskýnêsis* "adorazione". Si tratta dell'atto di ossequio o di adorazione che comporta il portare la mano alla bocca simulando un bacio a distanza. Il verbo greco *kynéô* deriva infatti dalla stessa radice indoeuropea di tedesco *Kuss* e di inglese *kiss* "bacio". Ancora oggi c'è chi conclude il segno della croce con questo gesto antico: si bacia l'indice destro piegato sul rispettivo pollice, chinando leggermente il capo.

Una dinamica semantica affine connota il termine per "pellegrino" presente in siriano (*mçalyânâ*) e in ebraico postbiblico (*çalyân*, da cui *çalyânût* "pellegrinaggio"), alla lettera "uno che prega inchinandosi". In queste due lingue tuttavia il concetto di "pellegrinaggio" può anche essere connesso con quello di "ascesa (al monte Sion)": si vedano siriano *masqânâ* ed ebraico *'aliyâ le-régel* "il salire a piedi". In questa prospettiva il pellegrino è un *'ôle-régel* "uno che sale a piedi".

Completamente differente il riferimento semantico che sta alla base del termine per "pellegrinaggio" che impiegano gli arabi. Qui non c'è spazio né all' *ire per agros*, cioè al muoversi lontano da casa (*peregrinare*) per raggiungere un santuario, né a un particolare atteggiamento di adorazione come il bacio a distanza (*proskýnêsis*) o il prostrarsi di fronte a un luogo sacro (*çalyânût*), né infine all'ascesa a quel luogo (*maqânâ*; *'aliyâ le-régel*). Abbiamo invece un richiamo alla pratica gioiosa, tuttora in uso durante le feste profane in Grecia, in Turchia e in tutto il Vicino Oriente, di danzare in cerchio tenendosi per mano e spostandosi in senso antiorario. Sul versante religioso questa danza si trasforma in un girare attorno al santuario con passo sostenuto (circumambulazione). È ciò che avviene alla Mecca attorno alla Ka'ba nel cortile della Grande Moschea. In arabo infatti "pellegrinaggio" si dice *hagg* o *hajj* (j come la *g* dolce dell'italiano), termine che in ebraico (*hag*) e in siriano (*haggâ*) significano genericamente "festa", ma anche "danza sacra" come si evince dall'episodio del vitello d'oro, *Esodo* 32,5 e 19.

D'altra parte la radice HGG dei vocaboli arabo *hagg*, ebraico *hag* e siriano *haggâ* è strettamente imparentata con la radice HWG che proprio in ebraico e in siriano esprime un moto circolare. Come dire che la pratica della circumambulazione era una componente fondamentale del pellegrinaggio semitico.

C'è un versetto dei Salmi che mi sembra appropriato per concludere questa riflessione etimologica. Esso è il *Salmo* 26,6: *erhâç be-niqqayôn kappây wa-'asobebâ et-mizbahakâ adonây* «Lavo nell'innocenza le mie mani e giro attorno al tuo altare, Signore». La purità rituale del pellegrino e il suo girare intorno a un santuario sono due pratiche che si perpetuano tuttora nella liturgia cristiana nel momento della lavanda delle mani che il sacerdote effettua prima della consacrazione e nel giro attorno all'altare che il celebrante compie durante le solennità che comportano l'incensazione dello stesso. Col fare la circumambulazione mi sembra che si lanci un implicito messaggio: il luogo sacro che ti accingevi a raggiungere fuori le mura con il pellegrinaggio è già qui davanti a te, è l'altare.